

# **IL DOPO CAPITOLO**

**Alla Ricerca di un Nuovo Inizio**

**La verità è nell'incontro: Comboni-Francesco**

**di P. Danilo Castello**

## **RIGUARDO**

## **AL PROSSIMO GIUBILEO**

**di P. Gianluigi Consonni**



# **Alla Ricerca di un Nuovo Inizio**

## **La verità è nell'incontro: Comboni-Francesco**

Si, perché assieme ci conducono a.... “L'incontro vivo con Gesù Cristo, morto e risorto per la vita del mondo” recita l'incipit degli Atti capitolari. La presenza di Comboni, oltre che dagli inviti espliciti che ci rivolge, si respira dalla fisionomia e spirito del testo: breve, carico di un fascino stimolante verso tutto ciò che sentiamo come bello e liberante. Risveglia un sogno che abbiamo coltivato da anni e che resta in parte ancora incompiuto. Viene da dire: qui il Comboni ci si ritrova.

La sua intuizione perennemente giovane, perché costantemente in dialogo con la storia, ha trovato un interlocutore di eccezione. È difficile non cogliere la specularità con Francesco, scelto come guida e sorgente di ispirazione del Capitolo. Nel suo primo discorso da Papa ancora in Conclave introduceva il termine “camminare” per descrivere la vita cristiana. Se le cose stanno così allora il Capitolo non è chiuso ma si è appena aperto. È solo il segnale di partenza per la maratona di sei anni. Il senso di creatività del Fondatore non ci verrà in soccorso per superare con successo il “giro di boa” in questa “svolta epocale” della storia?

Nella lunga storia della Missione sono state scritte pagine importanti di testimonianza al Vangelo, di amore e di solidarietà tra i popoli. Dal punto di vista ecclesiale la pagina scritta dal Comboni, per diverse ragioni rappresenta uno stimolo efficace per entrare nel nuovo corso innescato dal “Fenomeno Francesco”.

Alla base delle grandi intuizioni del Comboni, c'è un senso profondo della dignità della persona umana. Qualcosa che egli non ha elaborato dal punto di vista teorico, come per esempio ha fatto il suo grande contemporaneo, il filosofo Rosmini, ma percepita con un sentimento di compassione verso il popolo africano, denudato e derubato della sua umanità, nell'imperversante flagello della

schiavitù, contro la quale egli lotterà per tutta la vita. “L’attenzione alla persona umana e alla sua dignità non muove in Comboni da un interesse speculativo: i suoi scritti, anche su questo tema così cruciale e così centrale nella sua opera, concedono assai poco spazio all’elaborazione teorica....Ciò che dunque colpisce e smuove Comboni, è la distanza tra ideale e reale, una distanza talvolta abissale, e tuttavia percepita, non come frattura ineluttabile e insuperabile, da accogliere con rassegnazione, ma come sfida, battaglia da combattere, abisso da colmare, provocazione da accogliere.... Questa foga nel superare la distanza tra ideale e reale non deriva da una sorta di titanismo umano o da uno spirito di crociata: Comboni, non sembra voler dar prova di una potenza umana, o di una potenza religiosa, ne par voler a tutti i costi rendere reale un’idea in quanto idea.” (M. Nicoletti in *Daniele Comboni fra Africa ed Europa*, pp.238-39). Da dove gli viene allora? Era un Genio? No, semplicemente un uomo di fede.

Comboni, dopo la traumatica esperienza della prima, troppo dolorosa, partenza per la Missione, si sentiva posseduto dall’amore di Cristo. Da allora in poi, è vissuto come un innamorato di Cristo. Chi è conquistato da Cristo si trova in uno stato di necessità. E questo è avvertito nel cuore. Il suo motto è diventato “O Nigrizia o morte”. Se non perseguo questo sogno che mi è nato dentro sarò un infelice per tutta la vita. Questa frase la si trova già nella prima lettera del suo lungo epistolario. Di qui emergono i pilastri della sua Spiritualità, che formano la struttura portante di una Evangelizzazione, che è Nuova nel metodo e nei contenuti.

C’è l’invito ad “avviare una riflessione”. “Di fronte alle nuove sfide missionarie” serve rivedere i più significativi percorsi messi in atto per una rilettura della ricca eredità che ci troviamo tra le mani e chiedersi se non è “d’uopo cambiare sentiero”. In questo Comboni è un esperto!!

## LA RISCOPERTA E INTERPRETAZIONE DEL FONDATORE

Cosa si è fatto e cosa resta da fare?

Per rispondere adeguatamente è opportuno richiamare, telegraficamente, i recenti tentativi fatti, per “mettere in evidenza criteri di lettura, interessi ed obiettivi ispiratori nell’avvicinare il Comboni al fine di far emergere oltre al taglio storico, privilegiato dall’Istituto negli ultimi decenni, anche altri tagli, soprattutto quello teologico, pastorale, spirituale e antropologico”.

- L’iniziativa della provincia italiana del Symposium annuale a Limone, è partita dal desiderio di una lettura nuova del Comboni. Infatti il Numero 0 dei Quaderni di Limone (Luglio 2006) porta come titolo *Rivisitare il Carisma*, e come sottotitolo “*Nuovi approcci Ermeneutici*”. Il primo incontro è stato di stampo esplorativo e sperimentale. Tutti gli altri che ne sono seguiti, sono stati caratterizzati dallo sforzo “di coniugare passato e presente e metterli in dialogo, partendo dalla convinzione che non si può rinnovare la missione comboniana senza rivisitare le proprie radici”. – Questo generoso tentativo è stato esauriente, soddisfacente? Non è questo il luogo per esprimere un giudizio. Dico solo che è molto sintomatico che l’ultimo simposio non poteva non risentire dell’“uragano Francesco” che sta mettendo in movimento la Chiesa. Infatti ha avuto una caratterizzazione molto diversa dai precedenti. Quasi anticipata attuazione a caldo di quanto il Papa qualche mese dopo, a conclusione del Sinodo sulla famiglia, dirà a chiare lettere e, senza mezzi termini: “Il mondo cambia profondamente, anche noi dobbiamo cambiare”. E vediamo un secondo significativo tentativo.

- Nel prolungato esercizio sulla “Ratio Missionis” si è tirato in barca un po’ tutto, paghi di una “genericità” senza confini e senza orizzonti dove risultava difficile ritrovare l’elemento specifico che definisce e caratterizza una istituzione e una associazione. Il testo che riassumeva un po’ il parere di tutti recita così: “Nella nostra tradizione si è cercato quasi sempre di conservare e di dare cittadinanza a tutto e a tutti con la convinzione che tutto può ser-

vire al bene della missione. Nella storia dell'Istituto poco è stato fatto per mettere bene a fuoco quanto era proprio della Missione comboniana (elementi e scelte irrinunciabili) e quanto era solo risposta storica e contestuale. – In questo modo l'Istituto è diventato generico, disperso e difficile da coordinare a tutti i livelli: provinciale, continentale e soprattutto nel suo insieme. Oggi più che la “Missio Dei”, appare la “Missio Mea”. (Ratio Missionis, Rapporto della prima fase ). Così non va. La missione la si coglie, direbbe Comboni “sulla faccia del luogo”. E opportunamente perciò nel nuovo testo “viene chiesto in modo concreto che i Superiori delle circoscrizioni avviino entro il 2016 un percorso di identificazione delle pastorali specifiche presenti nel territorio di loro competenza...la realtà della missione è in continuo cambiamento e quindi è necessario “sviluppare una riflessione, interiorizzare la visione di missione che Papa Francesco ha messo in rilievo e favorire la riqualificazione del nostro servizio missionario alla luce del suo magistero (*Evangelii Gaudium e Laudato si'*). (Cfr. Nigrizia , 11/15 – Efrem Tresoldi). Qui Comboni ci si ritrova. Il testo che i Capitolari ci offrono è indicativo di un cammino che ci auguriamo pieno di ispirazione di novità e di speranza, come è stato il cammino del Comboni.

- Perché “Ad Gentes” chiude? – Si pensa subito al motivo economico, in “questo caso – dice l’editoriale dell’ultimo numero– non è il motivo determinante, pur non essendo ininfluenza. Perché allora? Potrebbero nascere dei sospetti”... che in questa occasione preferisco lasciare come sospetti! Certo non è “La morte dell’ultimo teologo” con brevi note sull’orazione funebre di “Una teologia cristallizzata in formule, che non resiste all’urto con la nuova realtà” *La Trasformazione missionaria della Chiesa* – e’ invece il titolo dell’ultimo numero. Titolo scelto con grande attenzione, come viene detto esplicitamente nell’editoriale, Per non fermarsi alla parola fine. Un numero dedicato interamente a Papa Francesco. Non è certo il primo numero della seconda fase di Ad Gentes. È evidente comunque che c’è un “cambio di passo”. Una nuova ermeneutica

sul carisma dei Fondatori, rigenerati nel cuore di Francesco, apre orizzonti nuovi e decisivi al nostro essere missionari nella Chiesa oggi. Ma il Comboni, ora, siamo noi.

## **SPIRITUALITA' A CONFRONTO: le due anime dell'istituto ?**

È una vecchia storia, che si ripete continuamente nella trama dell'esistenza umana, sempre alla ricerca affannosa di una sicurezza che ci liberi da situazioni di angoscia e paura che tutti avvertiamo. Dove la possiamo trovare?

Nel Vangelo, la polemica contro l'esteriorismo è serrata. Gesù stesso ha fatto una scelta chiara e decisiva in favore di un rapporto personale con Dio che si esprime nell'amore che libera dall'"amaro veleno dell'immanenza".

La controversia si riaccende in forma diversa con Pelagio e Agostino, dottore della Grazia e della libertà interiore, (Confessioni 27, Tardi ti ho amato). La Chiesa, nei Concilii condanna il Pelagianesimo.

Anche la nostra storia puntualmente e in maniera drammatica viene attraversata e profondamente segnata da queste spiritualità a contrasto che prendono nomi diversi ma sono facilmente riconoscibili

Spiritualità mistico-prophetica di Comboni - Il suo identikit spirituale: "dedizione totale nella libertà interiore" . Si articola in tre elementi fondamentali, sorgenti di ispirazione e creatività:

- "tenere gli occhi fissi su Gesù Cristo...amandolo teneramente. Dopo l'esperienza traumatica della prima partenza Daniele ha imparato a emarginare il proprio io e collocare al centro della sua vita Cristo Gesù...Noi confidiamo in Cristo Gesù... Esperienza continuamente rinnovata..."vero peccato è non fare la meditazione". Qui c'è tutta la dimensione mistica e profetica della missione. Comboni entrato nella dinamica dell'amore...sentendosi amato in-

condizionatamente, si sente capace di generare amore; percepisce un bisogno insopprimibile di donare...”se no sarò un infelice per tutta la vita”. (A Don Pietro Grana).

- Dedizione totale nella libertà interiore – Una libertà nata a Limone nell’affetto dei genitori, purificata nel processo di formazione sotto l’influsso dei Rosminiani, praticata con decisione nella stesura delle Regole e nei rapporti non sempre facili con le autorità ecclesiastiche.

- Rapporto sponsale con gli Africani – Fino a fare causa comune con loro, a sentire pesare sul suo cuore compassionevole la loro situazione di schiavitù miserevole, e a considerare “ il giorno più bello della vita quello in cui l’avrebbe potuta donare completamente a loro.”.

Il dopo Comboni: ossia il travaglio storico del passaggio da una Spiritualità ad un’altra.

1. **Comboni aveva dato origine:** a un gruppo internazionale di “consacrati” con dedizione totale alla Missione, vincolati unicamente da un impegno di “fedeltà incondizionata” nella logica dell’amore.

2. **Dopo la morte del Comboni:** si incomincia da capo. Travolti dalle vicende storiche, la spiritualità e lo stile di semplicità del Comboni (dedizione totale nella libertà interiore), viene altamente ignorata.

**Si riparte da zero:** i Gesuiti della “ristrutturazione” dell’800 (Asperti e Frigerio), fan passare il gruppo di Verona (armi e bagagli) sulla sponda della Spiritualità dell’osservanza, basata sulla legge (la Regola)

Spiritualità dell’Osservanza: ASPERTI e VIANELLO suo discepolo prediletto - L’identikit spirituale dei due personaggi è speculare, e diventerà poi, specialmente attraverso l’influsso del Vianello, la “divisa” di coloro che saranno conosciuti per decenni fino al Vaticano II come “Figli del Sacro Cuore di Gesù”. Questa spiritualità



dominata da una eccessiva attenzione all'osservanza esteriore con tutte le conseguenze che ne possono derivare (in termini anche di un mal celato fariseismo e forte tendenza alla scrupolosità) può essere riassunta in tre punti forza:

- Volontarismo – Si fa leva sulla forza di volontà e pratiche ascetiche di penitenze esteriori volutamente imposte, per rafforzare la volontà, in forme subdolamente stoiche nella loro matrice. Dio non ordina l'impossibile e nessuna scusa è valida per cercare giustificazioni.

- Legalismo – Le Regole, il Direttorio, dovevano essere minuziosamente osservate, dicendo la propria colpa in caso di inadempienza. Il rischio dello scrupolo era molto evidente e per molti (Vianello compreso) in qualche periodo della vita è diventata una triste realtà.

- Moralismo – Mania ossessiva della perfezione che ti rende inquieto di fronte ai tuoi limiti e imperfezioni.

Tutto questo è ben poco liberante. Può portare a un “cristianesimo di facciata” se non viene continuamente corretto.

Comboni e Francesco ci dicono chiaro col loro stile di vita che “il futuro è degli ispirati non dei disciplinati”. Che non abbia ragione Bonhoffer quando dice che l'anima farisaica tende a rendersi presente in ogni persona religiosa? Le nostre due guide per il rinnovamento ci mettono in guardia contro questa forma riduttiva di Cristianesimo. Gli Atti Capitolari sono pieni di stimoli in questo senso: Lo Spirito ci chiama a sognare e a convertirci; Spiritualità; Lettura e rivisitazione della Regola di Vita; Revisione della Regola di Vita. Ci si lamenta che “Pecchiamo ancora di una forte tendenza al protagonismo e all'autoreferenzialità”; “Sentiamo il profondo bisogno di una spiritualità che ci guarisce e umanizza”. E infine “Siamo sollecitati a riscoprire la famiglia comboniana (MCCJ, SMC, MSC; LMC) come luogo carismatico al di fuori del quale non possiamo cogliere nella sua interezza l'intuizione profetica di San Daniele Comboni. Che non sia arrivata l'ora in cui si apre una

breccia nel “muro del pianto” delle lamentele ed essere inondati dalla grande libertà interiore e dalla gioia di cui Daniele e Francesco ci danno una accattivante testimonianza?

## LA GRANDE TRANSIZIONE

Affascinati dalla “novità” comboniana?

Papa Francesco con la “gioia del vangelo” è stato, indubbiamente, guida al Capitolo. Il suo radicalismo evangelico è speculare a quello del Comboni. Col loro tenere gli occhi fissi su Gesù Cristo ci aprono la strada verso il futuro. Quale strada?

- **“La convivialità delle differenze”**. Eccone una: “Sentiamo la necessità di recuperare il senso di appartenenza, la gioia e la bellezza di essere vero “cenacolo di apostoli”, comunità di relazioni profondamente umane. Siamo chiamati a valorizzare, prima di tutto fra di noi, l’interculturalità, l’ospitalità e “la convivialità delle differenze”, convinti che il mondo ha un immenso bisogno di questa testimonianza.” (AC, n.33). Di qui l’esigenza di cambiamento radicale nel modo di rapportarsi con le persone. Tutto cambia, diceva il Papa al termine del Sinodo, anche noi dobbiamo cambiare. Tra tante luci che si spengono, commentava il direttore di Ballarò in dialogo con Eugenio Scalfari, una sola luce rimane, quella di Papa Francesco. Tra noi sarà desiderabile dare diritto di cittadinanza comboniana a forme alternative della nostra presenza, moltiplicata in piccoli nuclei, per vivere in mezzo alla gente e non “dietro le mura protettive “ dell’istituzione. “Sorgente importante della vita spirituale è la vicinanza della gente, così come la volle Daniele Comboni e tanti nostri missionari che ci hanno preceduto.” - C’è un’altra strada.

- **Il coraggio di pensare il frutteto** – Il Comboni l’ha avuto. Ora tocca a noi. “Siamo invitati a convertirci dalla paura che tende a farci ripiegare su noi stessi, alla fiducia in Dio e negli altri, che ci porta a osare cose grandi, nonostante la nostra piccolezza” (AC,24).

Comboni ha sognato in grande. L'eredità di Comboni vissuta all'interno della visione di Francesco indica la strada del decentramento e della reinterpretazione del carisma nell'incontro con le culture locali. La varietà di frutti ci sarà. Non sarà forse proprio la parte non realizzata del suo progetto il nucleo centrale dell'eredità che ci troviamo tra le mani? E allora ecco la strada maestra.

• **La libertà dei profeti ci libera** – “ Per nascondermi da te ho spento la mia luce, ma tu m’hai sorpreso con le stelle” (Tagore). La storia lo insegna. “Le comunità e i movimenti generativi sono stati quelli che hanno messo le persone che li costituiscono nelle condizioni di ripetere, in varie forme, la stessa esperienza del Fondatore. La stessa libertà, gli stessi frutti generati dalla stessa radice... Le esperienze carismatiche capaci di futuro sono state plurali, frutteti con tanti alberi, fioriti dallo stesso humus, con colori e profumi simili e diversissimi. Il seme che assume le forme del terreno dove cresce, generando personalità sempre nuove... Sono quelle persone che quando vengono a contatto con un carisma-ideale non incontrano qualcosa di esterno, perché incontrano se stessi. Negli Atti Capitolari c’è molto di quella libertà interiore di cui godeva il Fondatore. Vedi per esempio i numeri dedicati alla Revisione della Regola di vita: “Alcuni aspetti della Regola di vita hanno bisogno di essere rivisti, alla luce dell’attuale situazione dell’Istituto, dell’interculturalità, della nuova visione di missione, dei documenti della Chiesa e di una migliore conoscenza del nostro Fondatore” (AC. n.50.1)

Questo significa che un (comboniano) non riceve il carisma da Comboni né da altri (comboniani), ma, “misteriosamente e realmente, se lo trova dentro; lo scopre vivente e dormiente nella “cella vinaria” dell’anima dove aspettava solo di essere chiamato per nome. La capacità di futuro di una realtà collettiva nata da un carisma ideale dipende radicalmente da come si sviluppano nel tempo i rapporti tra Fondatore, la comunità, l’interpretazione del carisma e le singole “vocazioni” ---“I carismi continuano a vivere finché generano persone libere, che incontrano una voce parlante da un

roveto ardente mentre pascolano un gregge, la riconoscono come la voce profonda che le abitava da sempre (**se non fosse già dentro di noi** non sapremmo riconoscerla come voce buona e obbedirle). Partono per l'Egitto, vedono le piaghe, il mare aprirsi...e continuano a indicarci una terra promessa oltre il nostro orizzonte". (Avvenire 01/03/2015). I profeti ci dicono che il futuro sarà degli ispirati non dei disciplinati.

- **La libertà vale la vita** - La libertà non è vuota indeterminazione, bensì la capacità di determinarsi per qualche scopo. In un mondo profondamente cambiato non sarà il caso dopo 150 anni di percorso riduttivo compiuto, ripetere con Comboni "è d'uopo cambiare sentiero"? Non è arrivata l'ora di una nostra più incisiva presenza per una decisa ecclesializzazione del carisma? Dove troveremo noi l'orientamento per determinare il senso della nostra vocazione oggi se non in un dialogo costante con il Fondatore? È arrivata l'ora di re-impossessarci di quella sua grande libertà interiore che tutti gli riconoscono'. Il segreto che Egli ci suggerisce è: la docilità allo Spirito, da cui deriva la libertà interiore e il senso di profezia e creatività.

Lasciarsi guidare dallo Spirito – Lo Spirito è forza del "Nuovo". Dà la capacità (empowerment) di ripartire da capo per un nuovo inizio. La novità nasce dalla crisi. È chiaro che siamo in piena crisi. Una crisi esistenziale e culturale che coinvolge tutto e tutti.

- “Credo che nel prossimo futuro - diceva un teologo - dovremo relegare molte cose in secondo o terzo piano, forse addirittura lasciarcele alle spalle, e fare uno sforzo unico e radicale, personalmente e non solo personalmente, per mostrare in maniera convincente agli altri uomini che cosa è Dio nella nostra vita e che egli vive in noi. Egli ci strappa sempre a noi stessi. Con lui siamo sempre in cammino, sempre in una fase di esodo. Solo questo riuscirà a convincere anche altri. Se avessi ancora una seconda vita come teologo, mi libererei da molta zavorra, di tanta vasta erudizione, e rifletterei molto più intensamente su Dio. Qui io vedo una grande possibilità, sì, la possibilità che il nuovo movimento

missionario, assolutamente necessario, ma da tempo in crisi, non potrà mettersi in moto senza un nuovo slancio nella questione di Dio, uno slancio che ci faccia di nuovo gioire molto più, a motivo della nostra fede”. Gli eredi di un Fondatore carismatico non sono chiamati a ripetere né a clonare le sue parole, le sue gesta e le sue scelte. Il carisma mette in “crisi” e relativizza il presente e ci proietta di continuo verso la pienezza del Regno

- La Parola “**libertà**” ricorre appena 8 volte nella Regola di Vita e abbastanza marginalmente. Come sempre, specialmente in una struttura di carattere giuridico la parola libertà viene usata a piccole dosi. Eppure è un termine centrale nella spiritualità del Comboni. La contrapposizione degli opposti così evidente nei suoi Scritti rivela una concezione profondamente cristiana di libertà. “Siamo liberi perché dipendiamo”. Comboni la vive all’interno di una relazione di amore con Dio da cui si sente amato teneramente. Di qui sente di amare gli africani, oppressi e abbandonati con lo stesso amore con cui li ama Cristo. La relazione sponsale che sente prepotente dentro di sé come assoluto, ha qui la sua sorgente. Di qui i paradossi tipici del Comboni che sa che senza la Chiesa tutto è zero e d’altra parte sente che nessuno potrà distoglierlo dal pensare all’Africa.

Di fronte alla crisi “gnostica” della Missione, serve accogliere l’esempio di Giovanni Paolo II che fa leva su “quel grande patrimonio che è la “teologia vissuta dei Santi” (NMI n.27). Essi ci offrono indicazioni preziose per tradurre la “Ratio Missionis” nel documento scritto nei cuori, dall’”Amor Missionis” come è in Francesco, il modello che ha ispirato il Capitolo, e re-impossessarci così della Passione per la Missione.

*P. Castello – Limone s/G*



# RIGUARDO AL PROSSIMO GIUBILEO

*“Lascia che i morti seppelliscano i loro morti. Tu invece va’ e annuncia il Regno di Dio” (Lc 9,60)*

**La dinamica che conduce dalla disgrazia alla grazia:  
il processo di conversione per la causa del Regno**

## **LA DISGRAZIA: GLI EFFETTI DEL PECCATO PERSONALE**

a) Gli effetti del peccato

San Paolo afferma: “il salario del peccato è la morte” (Rm 5,23). Non riguarda solo l’eventuale morte fisica, ma la realtà di morte che, dal punto di vista di Dio, fa della persona, perfettamente sana fisicamente, un cadavere ambulante. Essa si declina a livello

– **Umano**: disumanità, indifferenza, insensibilità, disinteresse per tutto ciò che non la riguarda direttamente o indirettamente.

– **Psicologico**: vuoto interiore, senso di illusione, noia, apatia, superficialità, chiusura egocentrica, ecc.

– **Morale**: violenza, corruzione, arroganza, prepotenza, rapporti interpersonali strumentalizzati solo per perseguire propri fini egoistici, infedeltà alla parola data, ecc.

– **Sociale**: discriminazione etnica, disprezzo delle altre culture, violazione dei diritti umani, appoggio a strutture e organizzazioni anti-etiche che generano il peccato strutturale e la sua dinamica ricorsiva (la circolarità causa-effetto), ecc.

– **Ecologico**: danni irreparabili al creato, irresponsabilità riguardo al giardino che Dio ha affidato alla cura degli uomini, minando la qualità di vita.

– **Spirituale**: Lo spirito della persona è come narcotizzato: non vede l’azione dello Spirito – la misericordia di Dio – che rigenera chi è nella condizione di “morte”(peccato contro lo Spirito).

b) Caratteristica del peccato e l'azione peccaminosa.

L'asse portante è costituito dal non accogliere il dono – la grazia – del regno di Dio offerto dalla vita, morte e risurrezione di Gesù Cristo. Esso è per la persona, la società e la creazione. È sempre un dono, mai possesso del destinatario. Trascurare tale aspetto fa dimenticare che l'unico santo è Lui ed è Lui la fonte di ogni santità e il profeta Geremia allerta contro tale pericolo: "Ecco io ti chiamo in giudizio perché hai detto 'non ho peccato'"(Ger2,35).

Il dono del Regno è costituito da tre aspetti intimamente connessi: il perdono dei peccati, il ristabilimento della nuova ed eterna alleanza e l'immersione nella vita eterna, anticipo della risurrezione.

Essi, come paletti, demarcano l'ambito del regno, il "luogo" dove Dio regna. I tre aspetti sono paragonabili anche alle robuste gambe del tavolo che sostengono la mensa.

Ebbene, quando per superficialità, disinteresse, trascuratezza, insufficiente presa di coscienza, o anche per le molteplici prove e difficoltà della vita, per la seduzione di altri cammini o per coltivare un rapporto meramente opportunistico e strumentale, viene meno la fiducia riguardo a una o a tutte e tre le gambe del tavolo, la mensa cede, la persona viene meno, si allontana dal regno di Dio e lo abbandona.

Il cadere della mensa, o l'uscire dall'ambito del regno, indurisce il cuore e la conseguenza di ciò porta al compimento degli atti peccaminosi, i tipi di morte precedentemente enunciati.

Pertanto dirà il salmista: "contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi io l'ho fatto" (Sl 51,6), per aver sfiduciato il dono e, con esso, Dio. È la caratteristica del peccato.



## **LA GRAZIA: “DOVE ABBONDÒ IL PECCATO, SOVRABBONDÒ LA GRAZIA” (Rm 5,20b)**

La grazia che la Chiesa amministra è costantemente disponibile e fa sì che la Buona Notizia del Vangelo diventi Buona Realtà rigenerando e reintegrando nel Regno la persona, la comunità. L’“assegno” che reintegra è già firmato e disponibile: si tratta solo di prenderlo e incassarlo.

a) Lo **“stendere la mano”** – accoglierlo – è sostenuto e motivato dalla fede.

A tale riguardo è necessario tenere “fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento” (Eb 12,2a). La sua Parola suscita la fiducia nell’allungare la mano e farlo proprio. I sacramenti, soprattutto la Messa, sono il momento privilegiato perché attualizzano gli effetti della sua morte e risurrezione. Per usare una metafora, essa rinnova costantemente “l’assegno” di cui abbiamo parlato.

Nel vissuto di ogni giorno, tutto dipende dal tipo di fede cui ognuno fa riferimento.

Se la fede è in Gesù che fa miracoli, allora lo si cerca nel momento del bisogno; se la fede è in Gesù giudice, allora si rispettano i comandamenti per timore del castigo; se la fede è seguirlo e comportarsi bene per avere un ritorno gratificante, sicurezza e tranquillità, allora è mero scambio di favori.

Tuttavia, nessuno di questi tre aspetti rispecchia la fede che Gesù si attende, perché non comprende l’adeguata risposta della persona alla gratuità dell’amore che la rende partecipe al dono del regno.

La fede che Gesù si aspetta è quella che cambia radicalmente la percezione di se stessi, pur rimanendo intatta la coscienza dei propri limiti e delle proprie fragilità. Perciò il cammino spirituale è come quello di un pendolo che oscilla da un opposto all’altro: un momento nel regno e nell’altro fuori di esso, sul versante opposto.

Non so se è possibile in questa vita evitare l'oscillazione, ma certamente il rimanere il più a lungo possibile, e prevalentemente, dal lato del regno, è il fine del costante processo di conversione.

Pertanto, la conversione non si esaurisce e completa in un momento specifico, ma accompagna tutta la vita. Essa riguarda una nuova percezione della realtà di Dio, dopo la crisi che ha messo in discussione quello in cui si credeva e si aspettava da lui a causa di eventi imprevisti, attese deluse, silenzi inspiegabili, e per le mutevoli condizioni di vita personale e sociale. Allo stesso tempo, è ridare a Dio quella fiducia che introduce di nuovo nel regno. La Messa è un momento privilegiato del ritorno.

Griglia di discernimento, prova della bontà e consolidamento del processo è il comportamento in sintonia con i comandamenti e le beatitudini del vangelo (Mt 5,1-12).

b) **Incassare il dono** perché porti frutto è restituire il dono a Dio, impegnandosi e assumendo la causa del Regno, cosicché il dono stesso cresca e si consolidi.

La missione di ogni credente, della Comunità – la Chiesa -, è l'avvento del Regno a favore della realtà sociale più umana, fraterna e responsabile. In dialogo con la complessità del mondo contemporaneo essa impone l'attenzione ai "segni dei tempi" in esso presenti. Accoglierli e interpretarli alla luce degli effetti del mistero pasquale – del dono -, fa della persona, e della Chiesa, sale, fermento e luce del "nuovo cielo e della nuova terra" (Ap 21,1),rispettando le diversità etniche, culturali e religiose, nell'orizzonte dell' "amatevi gli uni gli altri come io vi ho amato" (Gv 15,12) ed è compiere la volontà del Padre per la salvezza di tutti (1Tm 2,4).

*P. Luigi Consonni - Rebbio*



